

## Io cattodem, non mi sento in una riserva

ROBERTO  
DI GIOVAN PAOLO

**E**doardo Patriarca, nel suo intervento di ieri su *Europa*, segue una serie di riflessioni fatte intelligentemente sul ruolo dei cattolici notando, come prima, e giusta, cosa che tale dibattito è ricorrente, soprattutto nei momenti di grave difficoltà del paese. Evidentemente, questa presenza non è né residuale né di poco conto. E pone questioni concrete.

Vado al cuore della questione. Nel Pd non mi sento in una riserva, non sono in "riserva" mentale, non sono una riserva. E questo perché credo che fosse inevitabile partire da culture diverse, ma il progetto è costruire nuove sintesi laiche della politica, cioè di un luogo dove i valori non vengono "impugnati" come armi di contesa ma divengono strumenti laici, non perché svincolati dai propri credi politici ma perché intrisi della consapevolezza del dubbio. Cos'è il riformismo se non l'accettazione esplicita di dover dar conto sempre della fallibilità delle soluzioni scelte? Dunque non mi interessa portare nel Pd una serie di problemi "cattolici", ma contribuire da cattolico-democratico, alle scelte comuni dei cittadini europei nati in Italia, attraverso uno strumento della politica, il Pd, in cui siamo tutti potenzialmente "contaminabili" culturalmente.

Non sono "in riserva". Non vivo della gloria passata, per cui non mi occupo solo di temi "etici" o "cattolici" per tradizione. Proprio ieri è stato approvato al senato il disegno di legge (il primo che ho presentato) sulle persone scomparse. In settimana c'è stato il dibattito interno sulle missioni che grazie al mio contributo, e di altri, è divenuto un dibattito sulla politica estera del paese. Siamo risultati minoranza nel giudizio sulle missioni internazionali ma siamo maggioranza nell'aver indicato un metodo, ed è significativo che nel dibattito i protagonisti siano stati Franco Marini, Giorgio Tonini e il sottoscritto, ricordando che il dirigente affari internazionali del Pd è oggi Lapo Pistelli. Poi tengo molto a due disegni di legge che ho presentato: quello per l'istituzione del reddito minimo di cittadinanza e quello per l'introduzione nella Costituzione dell'articolo 21 bis sul diritto di accesso a internet. Il ddl su internet è figlio di un dibattito a cui sono onorato di essere associato a esperimenti come la rivista multiculturale e multipartito *Paneacqua* assieme Vincenzo Vita e Stefano Rodotà, e alla rivista in edizione italiana di *Wired*. Il reddito minimo di cittadinanza ci porta all'Europa del XXI secolo lasciando alle spalle la dizione "salario minimo" che ci legerebbe al Novecento.

E poi, non mi sento come cattolico democratico una

"riserva". Su questo sono intervenuto nel convegno di qualche mese fa a Fiesole della rivista di Antonello Giacomelli *Adesso*. Se i cattolici democratici sono pari agli altri, se i cattolici democratici stanno nel Pd come riformisti capaci di confrontarsi con la modernità, è chiaro che vale ciò che disse Prodi, qualche tempo fa: *competition is competition*. Certo, questo significa accettare di spendere i propri talenti a rischio di perderli. Si può perdere o vincere ma non è accettabile vivere sempre e solo in funzione della sicurezza di essere il leader aggiunto, credibile, ma non determinante.

E stavolta chiedo io al caro amico Edoardo: i cattolici democratici e i cattolici in genere possono sperare di essere determinanti per rinnovare la Chiesa? Possono domandarsi quando realizzeremo meglio il concilio Vaticano II ed il popolo di Dio dei laici potrà incidere di più nelle scelte della nostra Chiesa? I poveri, gli ultimi, i carcerati, i malati, hanno diritto di avere accanto solo i preti di strada e l'associazionismo o anche la gerarchia?

Nel mio cattolicesimo politico mi porto dietro anche queste domande, spesso con minori o più elusive risposte che nella bistrattata politica.

